

Per valorizzare il territorio, godiamocelo

Gioia Gibelli, architetta paesaggista, docente, autrice di decine di studi e consulente di Amministrazioni pubbliche, propone un nuovo modello di sviluppo che alle coltivazioni storiche affianchi agricoltura di prossimità, turismo e mobilità dolce

DI MARCO GAMBETTI

Gioia Gibelli è architetta del paesaggio di lunga esperienza, consulente di numerose amministrazioni pubbliche, autrice di parecchi piani e progetti che hanno vinto concorsi e premi, anche internazionali. Incontrata al Convegno per i 140 anni della diga del Panperduto, uno degli snodi idraulici più importanti della Lombardia da cui ha origine il canale Villoresi (v. ISM, febbraio 2025), le abbiamo chiesto quale sviluppo potrebbero avere i territori del sud Milano.

Architetta, a suo parere funzione agricola e ricreativo-turistica possono convivere?

«Certamente sì. In Italia, i paesaggi, grazie alla varietà, la bellezza e la storicizzazione che li caratterizzano, potrebbero davvero rappresentare una risorsa economica. Purtroppo, non ci rendiamo conto delle potenzialità di questo patrimonio unico che stiamo perdendo per mancanza di un'adeguata tutela, di trasformazioni territoriali sbagliate e, non ultimo, per la nostra difficoltà a valorizzarlo».

In un'ottica di sviluppo sostenibile il Parco Agricolo Sud Milano può essere un modello?

«È un momento topico per il Parco: la sua gestione sta infatti per passare, dopo 35 anni, dalla Città Metropolitana alla Regione Lombardia. Un passaggio che fa un po' paura, perché si fatica a capire quale sia l'obiettivo reale sotteso a questa decisione. Io amo pensare positivo e prendo questo cambiamento come un'opportunità di rifondazione del parco che ha, e ha sempre avuto, una serie di meraviglie ma anche problemi e questioni irrisolte. In un momento di grande incertezza, climatica, socioeconomica, geopolitica, sono convinta che i parchi dovrebbero porsi obiettivi nuovi: non solo limitarsi alla mera conservazione del territorio - imprescindibile - ma anche trasformarsi in una sorta di laboratori a cielo aperto. Ad esempio, una nuova agricoltura che sostenga la transizione sia climatica, sia ecologica, e che ridefinisca il rapporto città-campagna, oggi in una fase di progressivo scollamento. ».



Negli ultimi anni si assiste a un incremento della mobilità dolce e del cicloturismo, anche all'interno del Parco Sud.

«I percorsi ciclopeditoni un po' alla volta stanno crescendo. Ciò che invece non sta crescendo affatto sono i servizi al cicloturismo. Una soluzione a questa mancanza potrebbe arrivare dal coinvolgimento delle cascine presenti sul territorio. Al cicloturista cosa serve? Un luogo dove fermarsi a dormire la notte o poter piazzare una tenda; e poi servizi igienici, una lavatrice-asciugatrice e una bacheca con un set minimale di attrezzi per la manutenzione della bici. Insomma, con un investimento minimo, gli agricoltori potrebbero fornire un servizio utile e richiesto che permetterebbe la fruizione sostenibile del parco e dei luoghi di interesse artistico presenti all'interno: come, ad esempio, le splendide abbazie cistercensi. Senza contare l'impatto economico

del cicloturismo sull'indotto che, come dimostra ad esempio il Trentino, viaggia ormai su cifre a diversi zeri».

Come imprimere un cambio di passo all'economia del paesaggio?

«Io credo manchi una visione di futuro e un po' di coraggio. I fondi ci sono, soprattutto negli ultimi tempi, grazie alla pioggia di soldi del Pnrr. Nonostante ciò, si ripropongono gli stessi approcci che ci hanno portato alla crisi ambientale, economica e sociale. Sono preoccupata, anche perché la metà dei soldi ricevuta dall'Unione Europea è un prestito che andrà restituito. Al posto di investimenti vedo solo spese. La politica sembra non si accorga di questa differenza fondamentale. Inoltre, se ogni volta che è necessaria una trasformazione o un progetto territoriale, si ricorresse di più agli architetti del paesaggio, probabilmente i risultati sarebbero diversi, non solamente dal punto di vista dell'efficienza, ma anche dell'inserimento dell'opera nel paesaggio».

Riapertura dei Navigli, cosa ne pensa?

«Milano è una città d'acqua. La mappa del reticolo idrico è come una ragnatela, di cui i Navigli sono solo una parte. Cosa ne facciamo di tutta questa acqua? Continuiamo a lavorare utilizzando le vasche di laminazione che occupano spazio e vanno ogni volta pulite, o vogliamo provare a gestire l'acqua in modo più intelligente? Il clima sta diventando più caldo e più secco, i climatologi ce lo dicono. Avremo siccità sempre più lunghe e minore disponibilità di acque dolci in Pianura Padana. Le città dovranno trasformarsi in città "sorgenti", ovvero in città in grado di produrre acqua. Come? Raccogliendo le acque meteoriche e parte delle acque reflue, che oggi finiscono in fognatura, per poi rimandarle all'agricoltura. Fantascienza? No, basta rileggere Carlo Cattaneo (1801 - 1869 - *NdR*) che descrive come un tempo le acque reflue finissero nella roggia Vettabbia per poi tornare nei campi a "ingrassare" la campagna. Milano che ha nel proprio Dna la predisposizione a innovare, non dovrebbe focalizzarsi unicamente sulla riapertura dei Navigli, ma su tutto il sistema delle acque. Un ottimo compito per un nuovo sindaco».



Sopra, la mappa idrografica di Milano, del 1888, evidenzia il tracciato della roggia Vettabbia dalla sua origine, posta dove oggi si intersecano via Molino delle Armi e piazza Vetra, fino a Nosedo. Un percorso, navigabile e allora completamente scoperto, che si affianca ai numerosissimi corsi d'acqua, indicati in blu, che allora attraversavano la città.

Nella pagina accanto, la mappa del XVI secolo, disegna la Vettabbia dalle mura della città, oggi in pieno centro, fino a Chiaravalle. Qui, oltre a scorgersi la chiesa dell'Assunta e lo scomparso Palazzo de Nosè del Commendatario (Nosè sta per Nosedo e commendatario, ovvero colui che gestiva un bene ecclesiale) è interessante osservare i toponimi e le numerose "Bocche", ovvero corsi d'acqua laterali, che servivano per irrigare e per far muovere le ruote dei numerosi mulini.

La mappa idrografica di Milano con disegnato il tracciato della Vettabbia è parte del "Progetto di riqualificazione della Roggia Vettabbia" presentato nel marzo scorso a Nosedo e realizzato dagli studenti della School of Architecture Urban Planning Construction Engineering MSc in Landscape Architecture A.Y. 2024/2025 - Corso Landscape and Infrastructure Design Studio - Sezione A" (Prof. Carlo Masera, Prof. Paolo Bozzuto, Prof. Marco Mancini - Arch. Thomas Cabai, Ing. Lucia Castellani, Arch. Benedetta Falcone). Mentre la mappa del XVI secolo, denominata "Corso della roggia Vettabbia tra le mura di Milano tra l'abbazia di Chiaravalle", è stata scaricata dal sito dell'Archivio Digitale del ministero della Cultura.



Ortopedia Badegnani

Dal 1972 ci occupiamo della salute e della cura della persona

Via Bernardino Verro, 89 - 20141 Milano (zona Ripamonti - Tram 24 - Bus 34 / 95)
☎ 02.5740.2787 ☎ 340.955.9849
✉ orto.badegnani@libero.it 🌐 www.ortopediabadegnani.it

LABORATORIO ORTOPEDICO SPECIALIZZATO IN CONFEZIONE SU MISURA DI PRESIDI ORTOPEDICI PER OGNI ESIGENZA:

- Corsetti e busti correttivi per deviazione della colonna su modello gessato
- Corsetti e busti semirigidi in stoffa
- Busti in genere
- Tutori per arti inferiori e superiori in leghe speciali
- Protesi per amputati
- Calzature Ortopediche
- Plantari Ortopedici correttivi - AMFIT

VENDITA DI AUSILI ORTOPEDICI DELLE MIGLIORI MARCHE:

- Carrozine
- Deambulatori
- Stampelle di ogni tipo
- Tutori per arto inferiore e superiore
- Collari cervicali
- Busti e corsetti

L'Ortopedia Badegnani è convenzionata con ATS

 ORTOPEDIABADEGNANI